

Commercianti in mano agli usurai

Erano stati rinviati a giudizio per usura ma, in attesa dei processi non avevano perso il vizio di prestare i soldi a strozzo e hanno continuato nella loro attività estorsiva e usuraia. Con l'accusa di associazione a delinquere, estorsione ed usura sono tornati in manette **Antonio Farinella**, 41 anni abitante al rione Mangialupi, Giacomo **Sambataro**, 47 anni, residente a Villafranca Tirrena e **Maria Urdì**, 28 anni rintracciata dai carabinieri in provincia di Forlì. I tre erano stati arrestati nel marzo scorso sempre con la stessa accusa ma per un'altra estorsione. Ieri con loro sono finiti in carcere altre tre persone: Alessandro Cuté, 42 anni abitante al rione Mangialupi, Giuseppe Cavò, 45 anni abitante a Tremonti e **Domenico La Valle**, 39 anni di Contesse. A Farinella e Urdì sono stati concessi gli arresti domiciliari. Gli altri invece sono rinchiusi nel carcere di Gazzi. I provvedimenti sono stati emessi dai Gip **Carmelo Cucurullo**, su richiesta dei Pm **Pietro Mondaini**. Ai sei i carabinieri sono risaliti non tanto per la collaborazione delle vittime, quanto grazie ad una intensa attività investigativa supportata da intercettazioni telefoniche e ambientali che non hanno lasciato dubbi sull'attività illecita di queste persone. Le indagini sono un seguito dell'inchiesta che alcuni mesi fa aveva portato in carcere tre dei sei arrestati. In quell'occasione gli investigatori avevano scoperto, grazie anche alla collaborazione del commerciante vittima dell'usura, che Farinella, Sambataro e Urdì sarebbero stati coinvolti in un giro di usura che si basava su una serie di assegni che venivano dati ai commercianti a tassi d'interesse che variavano a seconda della somma, tra il 15 e il 40 per cento. Le indagini erano partite da alcuni danneggiamenti nei confronti di un esercizio commerciale della zona sud. I tre avrebbero avuto una parte importante in un intreccio che vedeva coinvolti anche due piccole banche cooperative. Negli istituti di Credito ci sarebbe stato un "aggancio" molto importante, un impiegato che lasciava passare assegni postdatati e in bianco, tutto per favorire i presunti usurai. Questa figura è presente anche in questa nuova operazione ma, non sembra che nei suoi confronti ci siano dei provvedimenti. Gli arresti di ieri dunque, sono, in un certo senso, "figli" dell'inchiesta della scorsa primavera. Secondo i carabinieri del nucleo operativo di Messina, che hanno effettuato gli arresti ieri mattina all'alba con il supporto del nucleo radiomobile e delle compagnie dei Carabinieri di Messina Centro e Sud, l'organizzazione avrebbe tenuto sotto torchio per molti anni anche alcuni commercianti della zona nord. In particolare ad essere preso di mira è stato il titolare di un bar ristorante della riviera che nel 1997 aveva chiesto un prestito agli usurai di appena 40 milioni. Nel tentativo di ripagare il debito, l'uomo avrebbe addirittura perso il locale in quanto i suoi aguzzini sono riusciti a togliergli il controllo arrivando anche a impossessarsi direttamente del denaro contenuto in cassa. Secondo la ricostruzione degli investigatori, in un anno le poche decine di milioni chieste in prestito dovevano essere restituiti con i tassi mensili che andavano dal 30 al 40 per cento. La somma, in questo modo è lievitata fino a diventare un conto di circa mezzo miliardo. Lo stesso commerciante, interrogato dagli investigatori, non ha saputo fornire una cifra esatta dell'usura, tanto gli interessi erano saliti arrivando a toccare cifre astronomiche. A mettere fine a questo giro di denaro che durava ormai da oltre due anni sono stati i carabinieri con l'operazione denominata "Cravatta" i cui particolari sono stati

illustrati ieri mattina nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta al comando provinciale dal maggiore **Marcello Bergamini** e dal capitano **Gianfranco Giovannini**.

Secondo quanto gli investigatori hanno potuto ricostruire in questi mesi d'indagine, Sambataro sarebbe stato il capo di una organizzazione che agiva in stretta collaborazione con il funzionario di un istituto di credito. In pratica il presunto usuraio mandava i commercianti che non riuscivano più a versare gli esorbitanti tassi per ripagare il debito contratto, da questo funzionario (l'uomo nel frattempo è stato licenziato dall'istituto di credito in cui prestava servizio) che riusciva a farli accedere al regolare sistema creditizio pur non avendone più la possibilità. Nonostante fossero protestati, infatti con il solerte funzionario riuscivano ad aprire conti correnti e a ricevere carnet di assegni. In questo modo i commercianti erano costretti a firmare altri titoli in bianco e a chiedere ancora denaro in prestito per poter pagare i nuovi debiti. Un giro vorticoso che finiva inevitabilmente con la perdita del locale. Non potendo più fare fronte alle richieste di denaro degli usurai, questi commercianti erano costretti a far subentrare nella direzione, nella gestione e nella amministrazione della loro attività i componenti dell'organizzazione, pur continuando a dover lavorare con il solo scopo di pagare un debito di cui ormai avevano perso ogni controllo. Gli altri arrestati avrebbero avuto una parte importante nel giro.

Le indagini dei carabinieri non hanno riguardato soltanto gli arrestati, altre quattro persone sono state denunciate a piede libero e le loro abitazioni sono state sottoposte a perquisizione. I militari dell'arma hanno anche effettuato dei controlli in casa dei sei arrestati e nel corso delle perquisizioni è stato sequestrato del materiale ritenuto molto interessante che al momento è al vaglio degli inquirenti. Non si escludono novità nei prossimi giorni.

Gli arresti di ieri giungono ad appena un giorno di distanza dal vertice che si è tenuto in prefettura. Martedì scorso il prefetto , il questore, il commissario antiracket e i vertici della Dda si sono riuniti intorno ad un tavolo per un incontro importantissimo che ha avuto come tema principale proprio l' antiracket e l'emergenza criminalità.

Il grido d'allarme giunge direttamente dai commercianti e dalle associazioni a difesa degli imprenditori che hanno puntato l'attenzione sulle difficoltà vissute giorno per giorno da quanti sono costretti a convivere con la piaga dei "pizzo" e dell'usura. Ma, le lamentele sono giunte anche per le scarcerazioni facili che rimetterebbero sulla strada "cravattari" e estorsori pronti a riprendere la loro attività illecita. Quello dell'usura è un fenomeno sempre presente nonostante la battaglia di quanti sia a livello locale sia nazionale cercano di sensibilizzare maggiormente le Istituzioni perché finalmente si trovi la via giusta per uscire da questo tunnel.

Particolare attenzione è stata chiesta soprattutto nella zona dei Nebrodi dove per la prima volta il fenomeno delle estorsioni è stato combattuto a viso aperto dai commercianti e dove purtroppo non si può dire che il problema sia stato risolto. Numerosi ,sono infatti ancora gli imprenditori costretti in battaglie solitari contro il racket.

Letizia Barbera